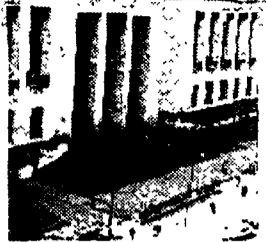


Questione morale



Il provvedimento «cautelare», primo in Italia, è stato disposto nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti per la metropolitana L'appartamento, a Posillipo, è stato pagato 800 milioni La Finanza: «Troppo per le sue dichiarazioni dei redditi»

Sequestrata la «reggia» di Pomicino

L'ex ministro reagisce e attacca i giudici: «Ricorrerò al Csm»

Clamorosa iniziativa dei giudici napoletani, che hanno disposto, primo caso in Italia, il sequestro cautelare dell'abitazione (valore circa tre miliardi) dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Il lussuoso appartamento, sulla collina di Posillipo, sarebbe stato acquistato, per 800 milioni, con le «mazzette» della metropolitana. La finanza: «Prezzo incompatibile con i redditi dichiarati dal parlamentare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Anche i magistrati hanno un cuore: Per adesso Paolo Cirino Pomicino, sua moglie Wanda e le due figlie, Claudia e Ilaria, non finiranno in mezzo ad una strada. Potranno continuare ad abitare nel lussuoso appartamento, valore d'ordine circa tre miliardi di lire, di via Nevio, sulla collina di Posillipo. Il sequestro cautelare dell'immobile, acquistato 4 anni fa per 800 milioni dall'imprenditore del grano Franco Ambrosio, è stato eseguito ieri dalla guardia di finanza allo scopo di impedire all'ex ministro del Bilancio di venderlo. Perché, se verranno provate le pesanti accuse dei dirigenti della Metropolitana, che hanno affermato di aver versato 4 miliardi di tangenti al parlamentare De, quella bella casa verrà acquisita al patrimonio dello Stato. Il provvedimento, eseguito per la prima volta in Italia nei confronti di un deputato, potrebbe essere esteso nei prossimi giorni anche ad altri politici illustri finiti nelle maglie della tangentiopoli napoletana.

Durissima la reazione di Pomicino al sequestro: «Si è

febbraio del 1989 dalla moglie di Paolo Cirino Pomicino, la signora Wanda Mandarino («a prezzo di favore, quasi un dono», secondo quanto è scritto nell'atto conclusivo redatto dai giuristi d'onore parlamentare). I magistrati napoletani, grazie al puntiglioso lavoro svolto dai finanziari, hanno accertato che, sui modelli «740» presentati tra il 1986 e il 1989, l'ex ministro ha avuto redditi rispettivamente di 110 milioni, 126, 154 e 162. A questi, però, vanno aggiunti i guadagni della consorte, insegnante in una scuola pubblica. «Troppo pochi», sospettano i magistrati, per poter acquistare per 800 milioni una casa in un parco privato, nel quartiere più elegante della città.

Ad accusare Pomicino di aver preso tangenti sono l'ex

pluriassessore comunale socialista Silvano Masciari (reo confesso di aver intascato mazzette, e più volte finito in galera), il consigliere delegato della Metropolitana di Napoli, Carlo Rolando e Francesco Aversa, presidente della stessa azienda. I tre hanno riferito ai giudici che, per sbloccare i fondi statali per i lavori della nuova ferrovia collinare, hanno dovuto versare 4 miliardi di tangenti all'ex ministro del Bilancio. I magistrati hanno riscontrato una coincidenza di tempi (1989) tra i contributi che Pomicino avrebbe ricevuto legalmente e la stipula del contratto dell'appartamento al quinto piano di via Nevio.

Alla lussuosa casa dei coniugi Pomicino, circa 368 metri quadrati immersi nel verde, nel 1991, sono state dedicate alcune pagine del

E i magistrati di Foggia chiedono l'arresto di Formica «O ministro» e Cariglia

■ ROMA. E intanto oggi la giunta per le autorizzazioni a procedere esamina la richiesta della Procura di Foggia di incriminare e di arrestare Paolo Cirino Pomicino per concorso in concussione aggravata. I giudici pugliesi hanno formulato la stessa richiesta anche nei confronti dell'ex ministro socialista Rino Formica e dell'ex segretario del Psdi Antonio Cariglia. Sono tutti coinvolti a diverso titolo (Cirino Pomicino nella qualità di ministro pro-tempore al Bilancio) nella richiesta prima e nella spartizione poi di una maxitangente da quattro miliardi estorsa alla impresa De Bartolomeis, aggiudicataria nell'89 di un appalto da 79 miliardi per la realizzazione dei nastri trasportatori del porto di Manfredonia.

I particolari dell'operazione sono stati rivelati da numerose confessioni, univoche nell'indicare anche la rigorosa divisione della mazzetta: il 2% alla De (corrente andreottiana), l'1,5% al Psi della Capitanata (ci furono incredibili risse per la divisione della quota di tangente), lo 0,5% ai socialdemocratici, e l'1% al presidente dell'area di sviluppo foggiana, commissioner dell'appalto.

Ieri, intanto, la stessa giunta ha letteralmente dato i sette giorni a Bettino Craxi. Doveva cominciare l'esame di ben sei richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex segretario del Psi, ma Craxi ha scritto ai commissari spiegando che un lungo viaggio prima e ragioni di salute poi gli avevano reso impossibile preparare per tempo un promemoria sulle pesantissime accuse mossegli dai giudici di Mani Pulite. Era la terza volta che la giunta rinviava l'esame del dossier (c'è anche quello sul conto Protezione, che chiama in causa anche Claudio Martelli). Ora basta, ha intimato a Craxi il presidente della giunta Vairo: martedì prossimo si comincia senza tollerare ulteriori proroghe.

Ma se dal mattino si vede il buongiorno, Bettino Craxi ha qualche motivo di ben sperare. Sempre ieri in giunta una maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pli ha negato alla Procura di Lodi l'autorizzazione a procedere per abuso d'ufficio e voto di scambio nei confronti del deputato dc Angelo Mazzola. Costui aveva fatto assumere un galoppino come economo di una casa di riposo di cui era vice-presidente, promettendogli che il contratto a termine sarebbe diventato a tempo indeterminato in caso di elezione. Testimonianze a josa: persino le suore hanno testimoniato contro Mazzola. Che però in giunta ha trovato più comprensione. □ G.F.P.

«Indagati» i vertici della Regione Toscana andati all'estero senza placet di Roma «Per chiarire bastava chiedere»

Firenze, quattro avvisi per viaggi pagati in proprio

Una storia incredibile. Presidente, vice presidente e due ex assessori della Regione Toscana «avvisati» dal sostituto Andrea Garau per un viaggio all'estero pagato di tasca propria. In sostanza sono accusati di aver deliberato il viaggio senza il richiesto «concerto» con il governo. In base alle severe norme della Regione, in seguito al mancato placet di Roma, gli «indagati» avevano rimborsato il viaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. La storia ha dell'incredibile. Un magistrato fiorentino, il sostituto procuratore Andrea Garau, ipotizzando il reato di abuso d'ufficio, ha inviato avvisi di garanzia al presidente della Regione toscana, Vannino Chiti, al vicepresidente Giovanni Fratini e a due ex assessori, Claudio Carosi e Giacomo Granchi, tutti colpevoli di aver deliberato, senza concerto con il governo, due viaggi all'estero. Le indagini sono state condotte dalla guardia di finanza che ha appurato, tra l'altro, che i soldi spesi per i viaggi sono stati già rimborsati secondo la severa normativa della Regione Toscana che così stabilisce nel caso che il placet del governo - come di solito avviene - giunga in ritardo.

Non si tratta certo dei megaviaggi di craxiana memoria ma più semplicemente, nel primo caso, di un gemellaggio cui ha partecipato l'ex assessore Granchi, per una spesa di un milione e 200 mila lire. Nel secondo caso, si tratta della spesa di 800 mila lire per il viaggio, fatto in treno, di un funzionario della Regione, inviato in missione a Parigi per partecipare ad una riunione dell'«Unione latina», addirittura su insistenza del governo italiano. Nel primo caso gli avvisi di garanzia sono stati inviati a Granchi, per aver compiuto il viaggio; a Carosi nella sua qualità di segretario della giunta, per aver redatto quello che può essere definito il «verbale» ed a Fratini che sostituisce il presidente Chiti, assente in quella riunione di giunta. Il secondo avviso di garanzia ha raggiunto Chiti responsabile, nella sua qualità di presidente, della missione parigina del funzionario.

Commentando la vicenda, il presidente Chiti, riferendosi ai magistrati, ha parlato di «oggettivo sconfinamento in campi di natura amministrativa». Come in passato, sarebbe stata sufficiente una semplice telefonata per chiarire tutto, ha detto Chiti ricordando che la Toscana è stata una delle regioni che ha «compreso con maggiore decisione le spese per missioni all'estero. Già nel marzo scorso - ha precisato Chiti - sono stato rimborsato dall'allora presidente del consiglio Amato, per aver rinunciato ad un viaggio negli Stati Uniti, programmato da tempo col governo, per il mancato arrivo dell'«intesa», cioè di quella particolare autorizzazione governativa per tale tipo di attività delle regioni all'estero. Chiti ha ricordato che la Corte costituzionale ha definito l'«intesa» pregiudiziale, in quanto le missioni possono influire sulla politica internazionale ma che, proprio il governo, su sollecitazione delle Regioni, è da tempo intenzionato a toglierla almeno per i viaggi in Europa. «La procedura usata dalla Regione Toscana - ha ricordato Chiti - è di decidere la richiesta di intesa e di deliberare la missione con la clausola del rimborso qualora il governo la respinga». Una normativa severa ma che il magistrato sembra aver ignorato inviando quei cinque avvisi di garanzia.



Cirino Pomicino ripreso nel salotto della casa posta sotto sequestro

Le confessioni del segretario dell'ex ministro della Sanità hanno provocato un terremoto nei grandi gruppi farmaceutici Già eseguiti cinque mandati

Milano, raffica di arresti per le mazzette sui farmaci

Ondata di arresti per le mazzette pagate dalle case farmaceutiche per ottenere aumenti del prezzo dei medicinali o il loro eventuale inserimento nel «prontuario» nazionale. Cinque mandati già eseguiti, almeno altri quindici diramati. L'operazione fa seguito alle confessioni di Giovanni Marone, già segretario dell'ex ministro della Sanità. De Lorenzo ha definito le accuse «prive di fondamento»

MARCO BRANDO

■ MILANO. È iniziata in grande stile l'ondata di arresti dei magistrati milanesi per quel che riguarda le mazzette pagate dalle industrie farmaceutiche. Ieri, sono state arrestate 5 persone. Stanno per essere eseguiti almeno altri 15 ordini di custodia cautelare, frutto delle confessioni di Giovanni Marone, già segretario dell'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo (Pli). Secondo Marone - alla faccia dei cittadini estenuati da ticket e burocrazia - molte aziende avrebbero pagato De Lorenzo per ottenere l'aumento dei prezzi dei medicinali e altre agevolazioni.

Così ieri i carabinieri hanno arrestato Francesco Della Valle, 56 anni, all'epoca dei fatti amministratore delegato della Fidia farmaceutici e oggi presidente della Life Group Spa di Padova. Tra il 1989 e il 1991 avrebbe pagato 300 milioni a Giovanni Marone. Arrestato anche Marino Golinelli, di Bologna, azionista di maggioranza della Schiapparelli 1824, società farmaceutica quotata in Borsa che controlla l'Alfa Wasserman. È accusato di aver pagato 400 milioni ma l'imprenditore ha ammesso solo poche decine di milioni versate volontariamente per la campagna elettorale del Pli. Ora è agli arresti domiciliari. In carcere invece un dirigente della Wasserman, Andrea Montevicchi,



Francesco De Lorenzo

di fede liberale, che avrebbe fatto da tramite tra Golinelli e il Pli. I carabinieri hanno notificato un ordine di custodia anche al dirigente del gruppo «Zambon» Paolo Raimondo, 45 anni, di Milano. L'accusa è quella di violazione della legge per il finanziamento dei partiti. Raimondo avrebbe versato una tangente di 60-70 milioni al solito Marone per ottenere un aumento del prezzo del Fluimucil e ne avrebbe promessa una seconda di 300 milioni. Infine è finito davanti ai magistrati Corrado Lupu della Smith Kline Beecham.

Il più noto tra gli arrestati è Marino Golinelli, 73 anni. Uomo di cultura, Golinelli ha realizzato a Bologna una delle più importanti imprese farmaceutiche italiane: l'Alfa Wasserman, che impiega 600 dipendenti (è presente anche a Pomezia, Pescara e Milano), ha un fatturato di 160 miliardi di lire (1992), detiene l'intero capitale di Alfa Biotech (34 miliardi di fatturato). La Schiapparelli 1824, la più antica azienda farmaceutica italiana, è quotata alla Borsa di Milano, cui fanno capo un gruppo di imprese attive nei settori farmaceutico, dermatocostmetico, dietetico e diagnostico. Dalla società si fa notare che l'azienda coinvolta non sarebbe la Schiapparelli e le «collegate», ma altre imprese di cui lo stesso Golinelli è presidente.

Ieri comunque l'ex ministro Francesco De Lorenzo - plurindagato a Napoli, Roma e Milano - ha fatto sapere che considera questa storia «totalmente priva di fondamento». Soprattutto per quel che riguarda il suo ruolo. «La smentita - ha affermato De Lorenzo - è affidata alla semplice documentazione dei fatti». Ovvero: «Le specialità farmaceutiche vengono registrate dopo complesso ed articolato esame delle documentazioni da parte della Commissione unica per il farmaco prevista per legge e in base a precise norme stabilite da direttive comunitarie». Inoltre il successivo inserimento nel prontuario farmaceutico è automatico per legge escludendo quindi ogni possibile intervento discrezionale del ministero. Il prezzo delle stesse specialità è fissato dalla Commissione prezzi per i farmaci del Cip sotto il controllo del ministero dell'Industria. In tale commissione, sono presenti solo tre rappresentanti della Sanità». Non basta: «Con due decreti del 1989 e del 1991 ho provveduto ad escludere dal prontuario più di mille prodotti farmaceutici, a ridurre il prezzo dei farmaci in maniera drastica attraverso la legge finanziaria del '91 con la conseguente diminuzione della spesa farmaceutica nazionale di circa il 20-25%». Lunedì De Lorenzo deporrà «spontaneamente» davanti ai magistrati napoletani che lo hanno inquisito e davanti al pm milanese Antonio Di Pietro.

UNA CITTÀ PER CAMBIARE

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
1-25 LUGLIO 1993

LEFT

FESTA NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE
1-11 LUGLIO 1993

ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO
DI FRONTE ALLA FIERA DI ROMA

